



MILANO CAPITALI/2 IL LISTINO DELLE PMI È UN PUNTO DI FORZA CHE DEVE RESTARE ITALIANO

La miniera Aim è da difendere

Il clima di mercato è positivo per le ipo, ma a Piazza Affari preoccupano i delisting. Tamburi: necessaria una normativa per le matricole. Attenzione a non lasciare le politiche di quotazione in mano a Euronext

MILANO CAPITALI
2021



Giovanni Tamburi



Stefano Rangone



Giovanni Natali

DI MARCO CAPPONI
E ROSSELLA SAVOJARDO

Coi listini ai massimi e una solida ripresa economica ormai alle porte i mercati pubblici dei capitali sono forse nella condizione ottimale per accogliere un boom di nuove matricole. In Europa «si stimano 40 quotazioni entro l'anno, tra cinque e dieci solo in Italia, con una prevalenza per i settori tech medicali e biomedicali», ha commentato Stefano Rangone, executive vice chairman, co-head global coverage e membro del comitato esecutivo Cib di Mediobanca, intervenuto durante il panel *Risparmio e Ripresa, la nuova road map per gli investimenti pubblici e privati* nell'ambito della rassegna *MilanoCapitali 2021*. Secondo il manager «oggi il mercato è particolarmente dinamico: infatti nei primi mesi dell'anno si sono quotate in Europa una

cinquantina di aziende per 22 miliardi, mentre nel primo semestre si erano quotate una ventina di aziende per circa 11 miliardi». Eppure il sentimento più diffuso a Piazza Affari è di una generica difficoltà nelle ipo e, soprattutto, di una costante paura del delisting. «Effetto del disinteresse degli investitori verso le quotate italiane», ha spiegato Giovanni Tamburi, a capo di Tamburi Investment Partners. Con una buona pipeline di mercato come quella attuale ciò che serve, secondo il banchiere d'investimento, è una maggiore attenzione per il mercato pubblico nazionale. «Ormai l'Italia ha dimostrato di avere centinaia di aziende eccellenti e al passo con quelle del resto del mondo», ha com-

mentato Tamburi, sottolineando la necessità di una normativa ad hoc per chi si quota, che sia al passo con quella dei pir ordinari e alternativi.

Per gli esperti il problema della sfiducia nella quotazione è principalmente culturale, anche se a Piazza Affari sono soprattutto le imprese a minor capitalizzazione a voler entrare in borsa. Il merito è del segmento Aim dedicato alle pmi. «Il fenomeno è andato molto meglio di ogni previsione, ma adesso va cavalcato. Le opportunità ci sono, e questo va fatto vedere agli investitori», ha evidenziato Tamburi.

In linea con questa visione è stato anche **Giovanni Natali**, amministratore delegato e direttore generale di **4Aim Sicaf**, secondo cui anche se l'Aim,



dopo l'ingresso di borsa Euronext, cambierà nome (probabilmente Euronext Growth Milano), resterà comunque un mercato dinamico. «Se guardiamo le quotazioni complessive su Piazza Affari e togliamo le 140 società che si hanno fatto il loro ingresso nel segmento», ha analizzato, «vediamo che, rispetto a 10 anni fa, tutti gli altri listini hanno perso il 30% delle matricole. L'Aim conta quindi una ricca pipeline».

Attenzione però «a non perdere ciò che di buono si è fatto», ha avvertito il manager, che ha giudicato in tal senso positivo l'ingresso di Cdp e di una cordata italiana in Euronext. «Mi preoccupa per esempio la politica del listing e alcune caratteristiche differenti tra l'Aim Italia e

l'omologo mercato di Euronext: non ovunque ci sono le stesse garanzie per gli investitori che ci sono su Aim, e quelle conquiste di governance e di investor relations non vanno smantellate». Natali ha alluso a una serie di buone pratiche sviluppatesi nel listino italiano, ad esempio l'obbligo per le quotate su Aim di pubblicare la relazione semestrale (non prevista in Euronext), l'obbligatorietà degli specialist, le soglie per i doveri informativi degli azionisti significativi, la presenza di almeno un consigliere indipendente nel cda e le regole che disciplinano l'opa e flottante minimo.

Se le premesse sono queste, per i relatori la necessità impellente è che il potere resti in mano a

manager italiani, che possano autorizzare la quotazione in base alla reputazione aziendale. «Occorre mantenere il listing in mani nazionali, altrimenti avremmo uno svantaggio competitivo», ha aggiunto Natali. Proprio su Euronext-Borsa, infine, si è espresso anche l'onorevole Sestino Giacomoni, presidente della commissione parlamentare di vigilanza sulla Cdp: «La mia speranza», ha detto, «è che Milano sia capitale finanziaria d'Europa, anche preservando il management della borsa». Molto passerà anche dall'allocazione delle risorse del Recovery: «Solo salvando le imprese si salverà il Paese: con i nostri risparmi saremo azionisti del nostro futuro». (riproduzione riservata)